

MEMORIA DI COSE

Renzo Ferri

L'attuale quartiere E.U.R., sorto in occasione della prevista Esposizione Universale del 1942, doveva divenire non solo un quartiere simbolo dello sviluppo della capitale verso il mare, ma anche un modello di architettura contemporanea. L'Esposizione Universale di Roma, con il logo E. 42, avrebbe però mostrato un carattere di stabilità, a differenza delle altre esposizioni mondiali che, edificate con strutture precarie, venivano a sparire dopo il loro compimento. Per la realizzazione di questo progetto, che rappresenta, senza dubbio, la più complessa e discussa esperienza architettonica europea degli anni trenta, lavorarono insieme architetti, pittori, urbanisti, ingegneri, scultori e decoratori. Il palazzo destinato ad accogliere gli Uffici Tecnici e Amministrativi dell'Ente Esposizione Universale di Roma, progettato da Gaetano Minnucci nel 1937, fu il primo edificio ad essere realizzato in ogni sua parte, e nel giugno del 1939 entrò in funzione. Questo palazzo fu, di fatto, il primo e l'unico, tra tutti gli edifici del quartiere espositivo, ad essere realizzato prima dello scoppio della seconda guerra mondiale. La maestria progettuale di Gaetano Minnucci nella realizzazione architettonica e strutturale del Palazzo degli Uffici non poteva ignorare l'aspetto degli interni, attraverso arredi fissi e mobili in grado di caratterizzare le destinazioni d'uso dei vari locali. Con la collaborazione e la guida di Minnucci, al quale si attribuiscono alcuni progetti di arredi mobili di carattere più funzionale, è determinante l'opera di progettazione degli arredi eseguita dagli architetti Guglielmo Ulrich e Giuseppe Gori, ai quali vennero affidate, oltre all'incarico per la progettazione dei vari elementi di arredo, anche la direzione artistica della realizzazione, nonché la verifica dei procedimenti esecutivi e della messa in opera.

Nonostante le profonde differenze espressive, un momento di particolare sintonia del lavoro progettuale di Ulrich, nel confronto aperto con gli ambienti costruiti da Minnucci, è raggiunto nell'arredamento del Salone per il Pubblico (oggi Salone delle Fontane); la iterazione di due soli elementi, tra i più significativi dell'intero programma di arredo, è sufficiente a descrivere l'enorme spazio: la sequenza dei grandi tavoli dai basamenti bugnati, disposti in parallelo con gli sgabelli affiancati, e le panche di attesa con le spalliere ondulate, allineate lungo la parete di ingresso, rendono certamente il carattere "esemplare" dell'intero edificio e, per estensione, rappresentativo di un'epoca in cui si andava costruendo la nozione matura di quanto il *design* italiano, in seguito, avrebbe prodotto.

La *dannatio memoriae* del passato regime, insieme con le occupazioni militari dell'ultimo periodo bellico e le distru-

zioni drammatiche, arretrate dall'alloggiamento di profughi giuliano-dalmati, hanno costituito il quadro di riferimento entro il quale, negli anni '50, l'Ente E.U.R. ha ripreso a costruire identità e lavoro. Dei mobili appena descritti, restavano allora solo quattro dei cinque grandi tavoli, ed appena una panca superstite delle dieci originali.

Pragmaticamente salvato il salvabile, pur di restituire l'Ente in fretta alle proprie funzioni operative, gli anni successivi videro l'affermarsi di una linea di rigorosa conservazione del patrimonio artistico e culturale custodito nel Palazzo. Senza dubbio ciò non ha favorito la diffusione di una conoscenza specifica dell'Opera; ma non è esistito, del resto, fino ad anni recenti, un recettivo clima di sensibilità culturale e sociale a quei temi.

Spesso un prudente accantonamento in magazzino ha evitato, allora, la distruzione a mobili rovinati dall'usura, o diventati troppo ingombranti ed obsoleti per le attuali funzioni degli uffici, consentendone tuttavia la sostituzione.

Se è solo attraverso l'interessamento, la sensibilità artistica e professionale di alcuni direttori del Servizio Architettura dell'Ente, che fino ad oggi, a distanza di cinquanta anni, possono ancora ammirarsi elementi di grande rilievo nella costruzione e nell'arredo, occorre ora, per tutti, ritenere più doveroso un impegno teso alla cura di quanto, pur consistente, ci rimane.

